



IL MONASTERO, UNA SCUOLA DI COMUNIONE

Il punto di vista degli Oblati

Françoise Melard

In questa relazione, vorrei dare il posto e la parola all'Oblato. Vorrei esaminare con voi, chi è un Oblato, come vive là dove il Signore l'ha messo. Vorrei, dunque, entrare nella sua vita concreta.

Allora strutturerò il mio intervento sotto tre **aspetti**, che si articoleranno in questo modo:

- Il suo sguardo sul monastero.
- La sua vita in comunione con il monastero.
- La sua preghiera con il monastero.

Per un monaco benedettino, S. Benedetto dice: che egli si impegni in una scuola del "servizio del Signore", "a cercare veramente Dio". E' la sola condizione di ammissione. Per fare ciò, la sua giornata sarà divisa in **Ora et Labora** che, praticamente, si vive nel riposo, nel lavoro e nella preghiera.

Chi è un Oblato?

E' una persona, chiamata da Dio, uomo o donna - sposato, celibe o nubile, o membro del clero - che si dà, si offre a Dio, con un impegno definitivo, per un determinato monastero e liberamente scelto. Accetta di "cercare veramente Dio", nello spirito della regola di S. Benedetto. Secondo i sacri canoni, questo impegno è legato ad una promessa.

Il **monastero** è una cellula della Chiesa, che ha la sua funzione come le membra di uno stesso corpo, come è descritto da S. Paolo.

Nel **grafico** che ci è stato consegnato, circa due anni fa, il monastero ha il posto centrale ed è trascritto con un colore verde. Che cosa l'Oblato attende dal monastero liberamente scelto ? Che cosa il monastero, che lo ha liberamente accolto, attende dall'Oblato ?

Il monastero e l'Oblato si uniscono prima e sicuramente da legami affettivi. Poi, e soprattutto, da legami spirituali, che s'ingrandiranno sempre. Egli dice come il Battista:

"Occorre che Egli cresca sempre di più e che io diminuisca"....

In tutti i tempi, i laici hanno frequentato i monasteri. Dei genitori hanno offerto i loro figli perché vi ricevessero una educazione cristiana e ... cavalleresca. Adulti sono venuti a cercarvi il pane di Vita.

L'Oblazione è un ramo dell'Ordine benedettino, nata in Europa.



Già nel VII secolo, gli Annali dell'Abbazia di Lérins, non lontana da Cannes, diretta da S. Aigulfo, fanno allusione alla presenza di laici nel monastero.

Nel X e XI secolo a Cluny, S. Ulrico scrive: *Ci sono numerosissimi cristiani che chiedono di vivere in comunione fraterna con noi; si accorda loro una parte di tutto il bene che si fa nel monastero che si tratti di preghiera o di elemosine. Si prega per loro, in modo particolare durante la loro vita e dopo la loro morte.*

Nel 1091, il papa Urbano II pubblica una Bolla su questo argomento: *Dichiariamo che questo istituto è lodevole e merita di essere mantenuto, tanto più che è stato stabilito secondo le regole della Chiesa dei primi secoli. Lo dichiariamo dunque santo e cattolico e lo confermiamo nel nome della nostra autorità apostolica.*

L'oblazione si svilupperà fino al XIV secolo, con alti e bassi. Da questo momento, fino al XIX secolo, non si parla più di Oblazione.

Nel 19° sec. a Beuron in Germania, come a Affligem in Belgio, a La-Pierre-Qui-Vire et a Solesmes in Francia, in Ungheria, i monasteri ripensano all'Oblazione secolare. Nello stesso tempo, dopo il 1850, a Solesmes, Don Guéranger ristabilisce l'Oblazione regolare.

I primi statuti degli Oblati saranno redatti in Italia, presentati alla Santa Sede e approvati il 17 gennaio 1871. Altre revisioni saranno fatte in seguito.

Lo stesso sarà per gli Statuti degli Oblati in Belgio, stesi nel 1880 e rivisto fino al 1904. Un dibattito dunque esiste in Europa mentre la Chiesa deve confrontarsi con la modernità e probabilmente con l'industrializzazione.

In quel momento, si daranno agli Oblati più indulgenze e altri privilegi ecclesiastici, più che formare cristiani fondati sulla Roccia.

Ugualmente nel XIX secolo, nel momento dello slancio missionario e della colonizzazione che l'Oblazione passerà su altri continenti.

In Europa, nessuna "rifondazione" sarà effettuata nel XX secolo. Bisognerà aspettare l'avvento del Concilio Vaticano II, poi il sinodo sulla missione dei laici nel 1988, perché sia elaborata una nuova riflessione. Il Congresso che facciamo ora s'iscrive dunque in questa bella e ricchissima pagina.

Si potrebbe pensare ad un ritorno al cristianesimo dei primi secoli, come sottolinea la Bolla del 1091.

Che cosa è una **comunità**? Secondo il dizionario, è un: *Gruppo di persone che condividono lo stesso ideale, lo stesso bene.*

Noi altri, monaci, monache di clausura e Oblati, non condividiamo la stessa tradizione, gli stessi beni? Cito la Bibbia e la Regola. Allora, non potremmo parlare di una sola e stessa comunità?

Per definire lo spirito benedettino, riprendo le parole del P. Michel Van Parys, abate emerito di Chevetogne, in un articolo pubblicato dal movimento "Pax Christi" nel 2004, a proposito dell'ampliamento dell'Europa a 25: *La mia formazione cristiana e monastica attecchisce in una tradizione spirituale che valorizza la preghiera liturgica, l'ascolto della Parola di Dio, l'orazione, la vita fraterna in comunità, l'ospitalità, l'aiuto del prossimo, l'armonia con la creazione. La "cura dell'anima", per riprendere*



l'espressione di Jean Patocka, filosofo ceco, difensore della Carta 77, è la priorità del monaco. La gratuità che implica necessariamente la "cura dell'anima" potrebbe essere il nostro contributo monastico all'Europa.

E perché non al mondo ?

IL MONASTERO E' UN LUOGO DI SEPARAZIONE DAL MONDO, NON UN LUOGO DI "FUGA" DAL MONDO. E' UN LUOGO DI RIFLESSIONE.

Il monastero è un **luogo di memoria**. Si richiama la tradizione, tutto ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo, tutto ciò che Dio fa per ciascuno di noi, *hic et nunc*, per salvarci.

L'Oblato, come il monaco, attecchisce in una tradizione storica, in una tradizione di lode. Apprende e memorizza ciò che gli s'insegna. Deve avere una memoria lunga, una memoria attiva e viva.

Monaci, monache di clausura e Oblati rendono gloria al Signore e Lo lodano per questi fatti. *Tributate al Signore... gloria e potenza ...* (Sal. 28).

Il monastero è un **luogo d'amore** e di **vita fraterna**. Là possiamo cantare con il salmista: *Quanto è bello e soave che i fratelli vivano insieme* (Sal. 132).

Il monastero è un **laboratorio**. Nella storia umana, i monasteri hanno sempre giocato un ruolo innovatore e da intermediario. Citiamo, fra l'altro, il ruolo delle scuole monastiche.

Quante difficoltà si trovano attualmente con esperienze nuove nei nostri monasteri nel mondo. Se si potesse continuare la lista !

- Bisogna citare il monastero d'Amay – Chevetogne che sarà la figura di punta dell'ecumenismo. Parlo di Don Lambert Bauduin, assistito da un Oblato, l'abate Paul Couturier, e del Cardinale Mercier.

- Nel corso del tempo, ci sono state grandi personalità-oblate; per esempio uno dei fondatori dell'Europa: Robert Schuman, o ancora Jacques e Raïssa Maritain, Paul Claudel. Queste personalità hanno vissuto in abbazie e là dove esisteva il dibattito e vi hanno preso parte attiva.

- Dalla beatificazione di Dom Colomba Marmion, nel 2000, il Centro Informatico e Bibbia di Maredsous ha lanciato un "Quarantenario", secondo l'intenzione degli Oblati e di ogni cristiano che desidera approfondire la propria fede. Quaranta frasi di Dom Marmion, cioè 40 tappe per scoprire le ricchezze della Vita.

- In America Latina come in Asia ci sono degli Oblati che vivono in comunità.

- Si è pensato di rivedere la formula dell'Oblazione secolare: un(a) Oblato(a) secolare prende un impegno temporaneo di vivere la vita claustrale.

Perché non potrebbero esserci incontri di preghiera tra Oblati di differenti monasteri che abitano in una stessa città ?



Il **chiostro**, che cosa può rappresentare, tanto per il monaco o la monaca di clausura quanto per l'Oblato? Tutta la vita materiale e spirituale s'organizza intorno al chiostro: il lavoro, il riposo e la preghiera.

E' un **luogo di deserto**. Là dove Dio ha parlato al suo popolo e gli parla ancora. Il chiostro è un luogo di meditazione, di Lectio Divina. E' dunque un luogo di silenzio.

E' il luogo dove ciascuno entra in sé stesso. Se il chiostro è un luogo della sete di Dio, è anche un luogo di tentazione.

Il chiostro, non potrebbe essere un **luogo di richiamo alla santità** ? Impossibile per un Oblato? Ora, ascoltiamo il Beato Dom Columba MARMION, nel suo libro "Cristo, ideale del monaco", ripreso nel Quarantenario: *Nessuno può dire: la santità non è per me. Chi può renderla impossibile ? Dio la desidera per noi.*

Sarebbe giudizioso aggiungere questa riflessione, estratta dal libro "Il Cristo nei suoi misteri": *Per noi è un'ambizione legittima tendere con tutte le nostre forze a procurare questa gloria che Dio ci spinga alla nostra santità.*

Quale potrebbe essere il **Chiostro dell'Oblato** ? In tutto quello che ho appena descritto, senza citarlo, non ho parlato del cuore ? Sede della vita, del ragionamento, dell'incontro.

L'Oblato dunque sposterà la clausura e la trasferirà nel suo proprio cuore ...

Conserva la mia anima nella pace vicino a Te Signore

Il periodo che precede l'impegno definitivo è un tempo di **formazione**. La formazione è individuale. Non c'è nessuna ricetta miracolosa, al massimo scambi di capacità. Il mondo monastico eccelle nell'arte di vivere il "Venite e vedrete" (Gv 1,39).

Ai monaci, alle monache di clausura e Oblati, i libri sapienziali dicono:

Cerca la Saggiezza e perseguila.

Dall'inizio della storia del monachesimo, il monastero è stato un luogo di educazione. Carlo Magno ha voluto estendere l'educazione delle scuole abbaziali, per il bene della popolazione e dell'estensione del suo Impero, creando le scuole-cattedrali.

Promulga un decreto nel 789. Per realizzare il suo progetto, unisce i servizi di Alcuino, monaco irlandese.

Nel Medioevo, vediamo lo sviluppo delle università, dove un antico Oblato, divenuto Domenicano, san Tommaso d'Aquino, insegnerà.

Difficoltà apparente, San Benedetto non regola la formazione dei monaci. Dirà semplicemente che *"gli si leggeranno le Sante Scritture"*. Senza dubbio si è basato sul Salmo 31: *Ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire, con gli occhi su di te, ti darò consiglio.*



Leggendo i vostri documenti, per i quali vi ringrazio, ho distinto due gruppi di Oblature: quelle dell'Europa Occidentale e quelle del resto del mondo. La vita delle Oblazioni varia da un paese all'altro, da un monastero all'altro. Ma ho potuto rilevare delle costanti:

In tutti i paesi del mondo. gli Oblati hanno un ritiro annuale. Il soggiornano, regolarmente e individualmente, nel loro monastero, dove ricevono un insegnamento adatto alle loro esigenze. Gli Oblati dei paesi europei s'incontrano varie volte all'anno nel loro monastero per ricevere un'istruzione.

Nell'Europa Orientale, la caduta del Muro di Berlino, nel 1989, liberò la vita delle Oblature.

Gli Oblati degli altri paesi si ritrovano regolarmente per pregare nella città dove abitano; essi si formano tra di loro. Non ci sarebbero molti incontri di gruppo presso il monastero.

Personalmente, per l'Europa Occidentale, ho notato che tre parole erano utilizzate. Si tratta dell'obbedienza, dell'umiltà e della discrezione. Male utilizzate, possono diventare autoritarie e inibire l'iniziativa.

Mi è sembrato difficile di delineare il momento in cui l'Oblato studia la Regola (RB 58) o i "Dialoghi" di S. Gregorio. Con questo studio, non potrebbe imparare a vivere "nello spirito della Regola", a ispirarsi per tutti i suoi atti quotidiani, nel luogo in cui il Signore l'ha messo?

L'Oblato idealizza innanzitutto il monastero al quale desidera legarsi. Poi, scopre la realtà della vita comunitaria. E' la sorpresa, persino la delusione. Perché il monastero è un microcosmo della vita nel secolo.

L'Oblato prova difficoltà di fronte alla differenza dei ritmi vissuta nel monastero. Quando un Oblato perde il suo lavoro o arriva alla fine della carriera professionale, deve lasciare lo stress del suo mestiere per raggiungere e servire il suo monastero, ha un momento difficile da gestire. Va contro l'efficacia, la produttività di cui ha vissuto finora.

L'apprendimento della libertà è sconcertante, difficile. E' l'apprendimento della vera obbedienza.

Nel monastero, l'Oblato studia ugualmente la Bibbia. Egli apprenderà la Lectio Divina, questo approfondimento della Parola di Dio. Leggerà la Bibbia con la Bibbia.

In una maniera generale, l'Oblato cercherà di comprendere le proprie debolezze, di scoprire i propri carismi e farli fruttare. Egli dovrà perdonarsi per poter tendere la mano; per questo si dedicherà all'ascesi. Queste sono le condizioni sine qua non per aiutare i propri fratelli. Deve sapere che ci sono "amarezza, collera, ecc..." ma che è creato "a immagine e somiglianza di Dio", fin dalla Genesi. E Dio dice che ciò è buono...

L'Oblato mormora?

Il monastero è solo un luogo di mormorazione?

Per Dom Marmion, come per la teologa svizzera e protestante, Lytta Basset, la mormorazione è disobbedienza, mancanza di fede, opposizione. Invece, il lamento è preghiera (Sal. 50), viene dal



cuore. In questo caso, la volontà non aderisce alla resistenza. E' la sua dimensione biblica. Il monaco, come l'Oblato, depone il suo lamento ai piedi di Cristo.

S. Agostino potrebbe esagerare. Cito il suo "Trattato contro Fausto sul vero culto dei martiri": *Ma altra cosa è ciò che insegniamo, altra cosa ciò che sopportiamo; altra cosa ciò che è ordinato di correggere e, aspettando che l'abbiamo corretto, ciò che siamo costretti a tollerare.*

Di primo acchito vorrei dire la mia difficoltà nel sviluppare il tema del **servizio**. Ho cercato su Internet ciò che succedeva nei monasteri dove c'era un'Oblazione. Debbo confessare che ci sono stati solamente alcuni siti per soddisfare la mia curiosità.

Potrei citare i documenti conciliari *Ad Gentes* e *Lumen Gentium*, il Diritto Canonico. Preferisco riferirmi al paragrafo 54 del documento post-sinodale *Vita Consecrata*, del 1997.

Don Marmion citerebbe questo passaggio del "Cristo, ideale del monaco": *L'amore è ciò che misura, in ultima istanza, il valore di tutti i nostri atti, anche i più ordinari.*

Dei monasteri non esitano a dire che la presenza di Oblati è una grazia. Costatano che la via di S. Benedetto porta nuovi frutti. La ricerca comune di Dio è un segno di Dio, un fattore di comunione.

La foresteria monastica, alto luogo dell'ospitalità, è un posto privilegiato. L'Oblato potrà avere contatti con altre persone, perfino di altra religione, di altre filosofie. La foresteria è una piastra che gira e che ci manda verso il mondo.

Il rispetto altrui, molto naturalmente, introduce l'Oblato al dialogo interreligioso.

Nella sua vita quotidiana, l'Oblato è o sarà sempre più a contatto con le altre religioni, per l'evoluzione della società o i flussi migratori.

Apparentemente, meno che in Australia, non c'è Oblato realmente impegnato nel dialogo interreligioso.

Don Marmion, ha scritto nel "Cristo, vita dell'anima": *Sono sicuro che un'anima che si abbandonerà al soprannaturale, senza riserva, al Cristo nella persona del prossimo, amerà molto il Cristo e ne è infinitamente amata; farà grandi progressi nell'unione con Nostro Signore.*

L'Oblato deve anche formarsi con uno studio liturgico approfondito. L'Oblato vi partecipa come cristiano con il battesimo.

Con la sua partecipazione all'Ufficio divino, l'Oblato fa parte integrante della liturgia celeste. Con la sua effettiva partecipazione alla liturgia eucaristica, diventa attore della stessa lode celeste. Si situa in questo luogo abitato nel timore, cioè nell'amore e nel rispetto di Dio.

L'Oblato apprende a servire il Signore con questo amore e tutto il buon zelo necessario. Come lo chiede San Benedetto (RB 19-20) a proposito della voce del cuore, egli si integra in perfetta armonia con tutti gli attori di questo servizio.

Origene dice: *Pregando bene, con un solo cuore, noi, le pietre viventi, possiamo diventare delle pietre di altare sul quale Gesù offre il sacrificio a suo Padre.*



Un altro Oblato, San Beda il Venerabile, disse: *Matteo non ha solamente offerto al Signore un pasto corporale, nella sua dimora terrestre, ma gli ha preparato molto di più, un banchetto nella casa del suo cuore con la sua fede e con il suo amore.*

Allo stesso modo, la sua Oblazione l'inserisce in questa liturgia celeste.

Il "Suscipe" che dice o canta nel momento della sua offerta al Signore nell'Ordine di San Benedetto lo fa partecipante attivo della processione delle offerte. Il suo "Suscipe" precede ed è completato dal "Suscipe" che il sacerdote dice sulle offerte, all'inizio della preghiera eucaristica.

E' la ragione per la quale l'Oblazione non ha nessuna ragione di essere fatta in segreto nell'Ufficio dell'Abate, come talvolta succede ...

L'Oblazione è un atto biblico. L'Oblato offre ciò che ha di più prezioso, sé stesso. Si offre in sacrificio di lode. *Non vuoi né sacrificio né olocausto, allora io ho detto: ecco, io vengo (Eb. 10,7).*

Da sacrificale, l'Oblazione diventa alleanza firmata con Dio. E' simbolizzata con la Carta deposta sull'altare.

L'Oblazione significa la primizia escatologica.

L'Oblato che arriva è un essere umano, il monastero svilupperà il suo essere spirituale, per riprendere le parole di San Paolo.

La Lectio darà il gusto sempre più pronunziato per conoscere i misteri di Dio. L'Oblato vorrà andare sempre più lontano in questa conoscenza. Vivrà il suo chiostro interiore.

L'Oblato si associa alla preghiera del suo monastero. Dice l'Ufficio delle Ore, secondo le sue possibilità. Le pratiche sono varie.

La libertà nella preghiera benedettina è una difficoltà reale per gli Oblati. Nessuna regola è imposta. Basta lasciare pregare lo Spirito in ognuno di noi.

Ne sappiamo poco sulla preghiera dell'Oblato. E' il segreto del Re, ciascuno ha ricevuto la sua pietra bianca (Ap 2, 17).

L'Oblato prega per l'unità dei cristiani, che pratica talvolta nella sua propria Orlatura. Pregherà per l'armonia tra i credenti, entrerà così nella spiritualità del dialogo interreligioso.

L'Oblato è un essere d'intercessione. E' anche e soprattutto un essere di lode, perché ama la bellezza.

Il monaco e l'oblato ascoltano il mormorio, il grido del mondo e si offrono a Dio, che risponderà: *Ho ascoltato il grido del mio popolo.*

Lo scrittore Albert Camus notava: *Quando si è visto una sola volta lo splendore illuminare il viso di un essere amato, si comprende che per l'uomo, non può esserci altra vocazione che suscitare questa luce sui visi che lo circondano.*



Io do la parola a un altro Oblato svizzero, Maurice Zundel, che scrive: *La religione, è la creazione, con Dio e a sua immagine, di un mondo di luce, di gioia e di bellezza.*

Non creiamo "cieli nuovi e una terra nuova" (Ap. 21) ?

Giovanni Paolo II ha detto, il 27 giugno 2003: " *Se voi foste ciò che dovete essere, infiammereste il mondo intero!*"

Concluderò con una frase di Gandhi: *Noi siamo il cambiamento che vogliamo veder arrivare.*

Il fuoco rischiara questo cambiamento. Potessimo noi essere il fattore di cambiamento e la Luce che non è messa sotto il moggio, ma che rischiara tutte le nazioni.